

Depressione infantile e insuccesso scolastico

La patologia negata.

A lungo negata, la depressione nei bambini può causare sintomi di varia natura, tra cui quelli relativi alle prestazioni cognitive e, conseguentemente agli apprendimenti scolastici.

Nell'immaginario collettivo l'infanzia è, per antonomasia, l'epoca della nostra vita spensierata e felice, quella nella quale nulla ci preoccupa, lontana dai conflitti adolescenziali e dalle responsabilità e fatiche dell'età adulta.

Si capisce come, proprio a causa di questa falsa convinzione, a lungo sia stata negata l'esistenza della depressione infantile. Questo anche perché, spesso, il bambino depresso, al contrario di quello vivace e turbolento, non attira l'attenzione degli adulti, è tranquillo e sensibile, silenzioso e ben educato, non brilla per entusiasmo e spirito di iniziativa, ma esegue le consegne impartitegli per compiacere l'adulto.

Oggi è universalmente accertato e accettato, che la depressione infantile, analogamente a quella dell'adulto, esiste, pur con alcune differenze evolutive e caratteristiche peculiari variabili con l'età.

Questa patologia non è riferibile al solo sintomo dell'abbassamento del tono dell'umore, ma si manifesta, piuttosto, come

una sindrome in cui appaiono una serie di sintomi contestuali. Questi sintomi sono di varia natura quale: emotiva, emozionale, fisica, cognitiva e neurovegetativa.

Essi si manifestano in maniera diversa in base all'età del soggetto: in età prescolare prevalgono sintomi di natura somatica tra i quali la cefalea che è, senza dubbio, il sintomo dominante nei bambini di questa fascia di età. In età scolare, invece, predominano i sintomi cognitivi.

A quest'età il bambino manifesta il suo disagio anche con abbassamento del rendimento scolastico e disinteresse per le materie scolastiche.

Spesso i compiti di questi bambini sono disordinati come se il bambino non avesse interesse a farli apparire ben fatti, fatti giusto per fare, o, addirittura il bambino può arrivare a non farli affatto.

Egli appare demotivato, rinunciario, lamenta di non avere abbastanza energie per studiare. Ha difficoltà di concentrazione, scarsa stima di sé, aspettative di fallimento, esprime pensieri di morte.

A questi sintomi se ne associano, di frequente, altri di natura comportamentale: aumenta la dipendenza dall'adulto, tende a regredire, magari prediligendo giochi con bambini più piccoli o rifugge il contatto sociale. Talvolta è agitato, iperattivo ha comportamenti asociali, come mentire e rubare ad esempio.

È polemico, irritabile e lamentoso, ogni occasione è buona

per presentare rimostranze, assume comportamenti disturbanti in classe.

Tra i sintomi fisici evidenziabili oltre la stanchezza ricordiamo: mutamenti dell'appetito e disturbi del sonno.

Alcune ricerche (Puig-Antich et al, 1985 - Cole e Rehm, 1986) si sono concentrate sui rapporti e le dinamiche all'interno di famiglie in cui è presente un bambino depresso.

Si è evidenziato come alte aspettative da parte dei genitori, che tendono a premiare e rinforzare solo prestazioni elevate, portano il bambino a mirare a mete difficili da raggiungere con alta percentuale di fallimento e conseguente autosvalutazione, bassa stima di sé. Inoltre, soprattutto le madri, hanno un flusso di comunicazione ridotto per quantità e qualità con i figli depressi. I rapporti tra madre e figlio, in questi casi, sono spesso tesi,

freddi, rasantano talvolta l'ostilità se non addirittura l'apertorifiuto da parte del genitore. Spesso madri e bambini non intraprendono insieme attività come invece accade nei rapporti normali.

Ma perché la depressione infantile è oggi in costante aumento?

L'infanzia, isola felice è forse diventata isola che non c'è? Un dato è certo i bambini di oggi crescono con maggiori pressioni ed aspettative che in passato, di contro l'ambiente familiare fornisce minor supporto, la frenesia della vita quotidiana diminuisce i momenti conviviali, i rapporti sociali sono più impersonali e spersonalizzanti. Consapevolezza.

Ma è sulla tecnica di indagine utilizzata per questo tipo di ricerca che nascono le maggiori perplessità sono, infatti, troppi i fattori esterni che intervengono durante la raccolta dei dati specie se si ha a che fare con i bambini.

